

Paolo Zolli:

Le parole dialettali. Con i dialetti dalle Alpi
al Lilibeo. Milano, 1986. Rizzoli.

L'ultimo libro del noto linguista veneziano, apparso nel 1986 presso la Casa Editrice Rizzoli, si inserisce organicamente in un'attività prima di tutto lessicologica-lessicografica: a distanza di dieci anni dal successo delle Parole straniere (Zanichelli, 1976) e parallelamente alla grande impresa che lo vede unito a Manlio Cortelazzo nella redazione del Dizionario etimologico della lingua italiana (Zanichelli), con questo volume l'attenzione di P. Zolli si rivolge al contributo lessicale dei dialetti italiani al lessico dell'italiano comune. Non è casuale che anche altri studiosi italiani — come ha fatto recentemente Tullio de Mauro ne L'Italia delle Italie — si orientino, negli ultimi tempi, verso l'analisi del rapporto fra i dialetti e l'italiano standard: nel processo dell'unificazione della lingua l'italiano è arrivato a un punto decisivo in quanto certi aspetti linguistici possono essere afferrati proprio in quest'ultima fase dell'ecclissi ed appunto per questo è auspicabile la loro registrazione.

Nell'elaborazione del materiale l'Autore parte dall'impostazione che l'accezione delle parole dialettali

nella lingua nazionale è una delle possibilità di **arricchimento** del lessico. Non è facile però il compito del linguista quando si tratta di individuare quali vocaboli o nessi di parole siano di origine dialettale: la difficoltà consiste prima di tutto nel fatto che le parole dialettali "non hanno nulla di estraneo al sistema della lingua comune" (p.8). Appunto per questo la dialettalità della maggior parte dei vocaboli in questione può essere dimostrata in base a ricerche non soltanto etimologiche, ma spesso letterarie, storiche ed etnografiche. Il lavoro del ricercatore è reso ancora più complicato dalla mancanza quasi assoluta di dizionari storico-dialettali riferentisi alle epoche precedenti all'Otto- o Novecento; in queste condizioni la verifica di eventuali dialettalismi è spesso impossibile. Il fatto però, che le individuazioni certe dei dialettalismi lessicali possono essere ricondotte soltanto ad epoche recenti, non deve sembrare una carenza metodologica, anzi, questo fatto rispecchia in un certo modo la realtà linguistica, in quanto appunto soltanto dopo l'unificazione dell'Italia cominciarono ad affluire in numero rilevante voci dialettali nell'italiano comune. Presenta ulteriori difficoltà anche il modo di passaggio, spesso inafferrabile, dei dialettalismi nella lingua comune: solo di rado, infatti, possono essere registrate le fasi del passaggio in base a fonti scritte (in scrittori o in vocabolari dialettali); nel caso

del passaggio orale, invece, si possono stabilire — al massimo — il punto di partenza e quello di arrivo.

In quanto al carattere semantico delle voci dialettali entrate nell'italiano comune, si possono discernere facilmente certi gruppi tematici. È una necessità che uno di questi gruppi venga costituito dai così detti "cultur bounded words" (la cultura, nel nostro caso, va intesa, ovviamente, come quella di una certa area dialettale): termini gastronomici, nomi di tipiche feste regionali o di costumi popolari appartengono a questo gruppo. Altri gruppi tematicamente marcati ed assai vasti in quanto al numero dei costituenti sono formati da espressioni riferentisi all'amministrazione locale, alle configurazioni geografiche ecc.

Nello strutturare il volume l'Autore ha preferito procedere — seguendo la direzione Nord → Sud — per dialetti o gruppi dialettali. Vengono trattati in capitoli autonomi le voci entrate dal piemontese o dal veneto, ma in un unico capitolo si parla dei dialettalismi lessicali entrati dal romanesco e dall'Italia centrale, dal napoletano e dall'Italia meridionale. L'Autore non ha voluto individuare a tutti i costi un unico dialetto come fonte per quei casi in cui tale individuazione sarebbe stata azzardata o sforzata a causa dell'insufficienza dei dati a disposizione: il grande numero di questi casi ha reso necessaria l'inclusione di un intero capitolo sulle "Voci settentrionali". Presa come base della trat-

tazione la lingua comune dell'Italia politicamente unita, l'inserimento del sardo tra i dialetti italiani trova la sua giustificazione, anche perché le poche voci sarde accertate nell'italiano comune risalgono tutte ad epoche successive all'unificazione degli stati della Penisola. — Nell'ambito dei singoli capitoli il materiale viene esposto, dove è possibile, tematicamente; si presentano insieme le voci gastronomiche, i nomi geografici, quelli indicanti fenomeni naturali, i termini riguardanti i nomi delle unità di misura e delle monete ecc.

Il carattere della trattazione del materiale è giustamente afferrato, sulla copertina del volume: "Un libro ... di divulgazione **basato** ... su una rigorosa dottrina scientifica". La vicendevole sorte delle singole parole è narrata in base a dati filologici impeccabilmente precisi, spesso curiosissimi, senza però che le necessarie informazioni siano di peso per utenti non linguisti. I risultati delle ricerche fatte nel corso della redazione del DELI sono stati utilizzati anche nel tracciare la curriculum delle singole parole qui presentate. Appartengono ai generi più disparati le opere nelle quali i dialettalismi appaiono per la prima volta in contesti pan-italiani; oltre ai dizionari più conosciuti come il Dizionario moderno del Panzini o il Vocabolario della lingua italiana di Zingarelli ecc. si indicano opere come fonti delle prime attestazioni letterarie, pezzi

teatrali, articoli di giornali o addirittura aneddoti e barzellette. Le spiegazioni di tono divulgativo rivelano in ogni singolo caso il legame stretto tra vocabolo e realtà materiale del mondo delle epoche precedenti: nella storia dei diversi nomi dei cibi, per esempio, ci si rivela il carattere (ricco o povero, animale o vegetale) di quella determinata cucina regionale; l'origine dialettale dei nomi delle istituzioni o di usanze giuridiche ci indica la diversità dei costumi degli italiani nel periodo prima dell'unificazione anche amministrativa del Paese ecc.

Al materiale esposto ne Le parole dialettali non appartengono soltanto parole, bensì anche nessi di parole (spaghetti all'amatriciana, fondi de artichioco, osso buco) e modi di dire (restare in braghe da tela, essere in bolletta, farsene un baffo). L'inclusione anche di unità fisse più estese in un volume che tratta parole è doppiamente fondata: da una parte è generalmente accettata l'opinione che le unità fisse e fraseologiche si comportano e vengono percepite, nella catena parlata, appunto come unità lessicali; d'altra parte, il loro inserimento è approvabile in quanto poche sono le opere che trattano approfonditamente, come succede nel nostro caso, la nascita e la vita dei modi di dire italiani.

Il volume è completato da un breve capitolo sulla bibliografia delle opere scritte sul contributo dei dia-

letti all'italiano: anche da essa risulta chiaro che l'Autore del volume in questione è stato il primo ad elaborare sistematicamente questo aspetto della realtà linguistica italiana. Nell'indice che conclude il libro compare la registrazione delle parole e dei nessi di parole trattati nel volume, e, tipograficamente distinti, vi sono inclusi anche i nomi propri geografici o di persona i quali stanno in rapporto con il materiale trattato.

Zsuzsanna Fábán